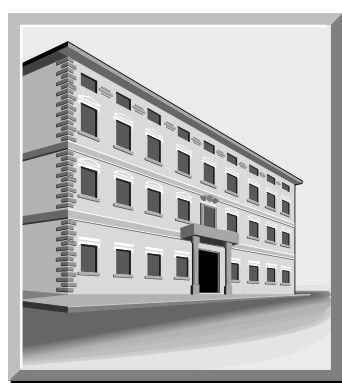




Venerdì 4 settembre 1998

6 l'Unità

SINISTRA ALLA PROVA D'AUTUNNO



La Quercia: «Non interferiamo». Messaggio a Prodi: serve una linea comune dell'Ulivo su giustizia e legge elettorale

Ds: «Non tifiamo Cossutta...»

D'Alema e il vertice di Botteghe Oscure: «Rifondazione divisa indebolisce la maggioranza»
Accordo con Marini: serve una sfida unitaria dell'Ulivo. «Interessati all'Udr nel centrosinistra»

ROMA. Sperare in Cossutta? «Agnelli magari lo può dire. Noi no...». A Botteghe Oscure riecheggia la battuta dell'Avvocato ma la linea è chiara: i Ds non tifano per il presidente di Rc contro Bertinotti e non credono che bastino i voti dei cossuttiani per far passare la finanziaria e far vivere il governo. Non è questa la soluzione dei problemi, dicono, perché la maggioranza ne uscirebbe in ogni modo indebolita. È la storia poi insegna: le scissioni a sinistra sono sempre foriere di guai. Anche per questo, ieri, letti i giornali, D'Alema ha smentito una frase attribuitagli da un quotidiano, (avrebbe detto a Prodi «i voti dei cossuttiani bastano a far passare la finanziaria») e ha tenuto a precisare che la sua idea è opposta: «Bisogna impegnarsi senza riserve - dice - per rilanciare la maggioranza voluta dagli elettori».

D'Alema, a quanto pare, è ottimista sulla possibilità di recuperare il rapporto con Rc. Ma per far questo, ha spiegato al comitato politico dei Ds, serve che il governo renda operativi con la finanziaria tutti gli strumenti che dovrebbero permettere l'obiettivo di ridurre sotto il 10% la disoccupazione. Un obiettivo ambizioso ma contenuto del resto nel Dpef votato anche da Rifondazione e al centro del patto europeo Jospin-Schröder.

L'argomento Rifondazione ha trovato spazio anche nel lungo colloquio che D'Alema e Marini hanno avuto proprio a Botteghe Oscure po-

co prima del comitato politico dei Ds. Clima buono, accordi un po' su tutto, assicura Marco Minniti. Compreso, domandano i giornalisti, il problema dell'apporto dell'Udr su cui negli ultimi tempi nel Ppi si sono marcate sfumature di differenza? Pare di sì. Tra D'Alema e Marini, dicono a Botteghe Oscure e in casa Ppi, nonostante le voci «fantasiose» di una qualche nascente freddezza, continua a funzionare un accordo di fondo che prevede anche una naturale libertà di azione nei rispettivi campi, ossia a sinistra e al centro.

È ovvio, dicono a Botteghe Oscure, che Marini abbia l'interesse a porsi come il catalizzatore di quanto si muove al centro, come è interesse dei Ds che Rifondazione non si divida e non si sfili dalla maggioranza di governo. D'Alema ha ribadito il concetto a Telesio, poche ore dopo, alla festa nazionale del neonato Udr: «Sono interessato ad allargare e consolidare il centrosinistra», ha detto. Nel senso che l'evoluzione della creatura di Cossiga e Mastella verso il centrosinistra non può che essere ben vista. Se sulla finanziaria si verificherà un allargamento della maggioranza, bene. Il discrimine è il cambio della maggioranza, che è un'altra cosa e la nascita del Grande centro che è un'altra cosa ancora e che secondo D'Alema, «non si riuscirà a fare». «Un centro che vuole essere un motore immobile - aggiunge - non conterà nulla».

Gli effetti di questo accordo di fon-



La sede dei Democratici di sinistra a Botteghe Oscure

do tra Ds e Ppi si dovrebbero misurare oggi alla riunione dell'Ulivo. Infatti, ieri, un po' tutto il vertice dei Ds è ritrovato d'accordo su un punto: l'Ulivo, a cominciare dalla riunione di questa mattina, deve muoversi unito per convincere tutta Rifondazione a ricompattare la maggioranza di governo. «Siamo preoccupati - dice Cesare Salvi - e non solo per ragioni di galateo istituzionale. Non avremmo alcun senso appoggiare una parte di Rc perché con la divisione si creerebbero difficoltà al governo. Quanto all'Udr

bisogna esser chiari: se si tratta di allargare il centro del centrosinistra, cioè della maggioranza, non vedo problemi, anzi è un consolidamento positivo, ma se i voti dell'Udr fossero sostituiti sarebbe un tradimento degli elettori dell'Ulivo e di Rifondazione». Mussi concorda: «Noi guardiamo con apprensione allo scontro che si è verificato dentro Rifondazione, ma speriamo che tutto si risolva con la ricostituzione piena della maggioranza che finora ha sostenuto il governo». Marco Minniti, coordinatore

della segreteria, fa il punto al termine del comitato politico e dice: «È questa maggioranza che deve affrontare la finanziaria, ed è per questo che dall'Ulivo deve venire un appello unitario a Rifondazione. Abbiamo le nostre opinioni su quel che succede in Rifondazione ma stiamo molto attenti alla interferenza. Quanto all'Udr non ci possono essere contributi sostitutivi, ma solo aggiuntivi». Aggiunge Minniti: «Non credo che l'Udr sia interessato a un rapporto più organico col centrosinistra, può essere al massimo un desiderio politico di qualcuno...».

Ma i Ds, alla riunione dell'Ulivo, andranno contenti o scontenti di quanto sta facendo il governo? Risposta: «Siamo solo consapevoli dell'altezza della sfida (ridurre la disoccupazione sotto la soglia del 10% ndr) e sappiamo che si deve lavorare sodo per raggiungere l'obiettivo». In realtà all'Ulivo i Ds chiederanno qualcosa di più che un appello unitario a Rifondazione. Secondo Minniti nella riunione di stamane si parlerà prevalentemente di come accelerare sull'occupazione, ma sullo sfondo ci sono altri due temi scottanti: primo, la giustizia, su cui l'Ulivo deve assolutamente avere un punto di vista comune. Secondo, la legge elettorale. Perché alla vigilia del pronunciamento della Consulta, è bene che il centrosinistra trovi un'ipotesi di accordo in una materia così delicata.

B.Mi.

Dalla Prima

Le regole della normalità

Il Consiglio Superiore della Magistratura. In questo modo si è creata, ormai da tempo, una situazione di ricorrenti tensioni, cui fanno regolarmente seguito invocazioni di ritorno alla «normalità». Se il quadro della illegalità, di ciò che Scalfaro definisce anti-giuridico, è quello che Gambescia ha così ben descritto, normalità altro non significa se non che la magistratura e gli altri corpi dello Stato debbono continuare con fermezza e decisione a svolgere il loro compito nel rispetto delle regole, ma senza nessuna distinzione relativamente allo «status sociale» di chi è indagato o imputato. Non è pensabile, per la gravità di una situazione che sta mettendo in pericolo la stessa convivenza e l'effettività della legge, che sul terreno del controllo di legalità si facciano dei «passi indietro». Anzi, anche per le difficoltà e i rischi che accompagnano l'attività dei giudici più impegnati, è indispensabile che essi siano non solo protetti, ma difesi da violenti attacchi, minacce, offese loro rivolte.

Se poi talora eccedono per protagonismo vero o supposto, è giusto che si polemizzi, salvi il rispetto del loro diritto di parola e che si chieda l'intervento del Csm, come più volte è avvenuto. Il fatto grave è invece costituito dalla violenza con la quale uomini politici di alto rilievo hanno lanciato pesanti insulti a magistrati valorosi come Gherardo Colombo e Giancarlo Caselli, con una offensiva che finiva per coinvolgere quanti avevano contrastato questo metodo. Le recentissime vicende hanno confermato la gravità di questo sistema. Questa situazione, ormai in corso da tempo, ha caratterizzato tutta la storia della «Bicamerale» condiziata dalla accettazione dei temi relativi alla giustizia, e ne ha determinato il fallimento. Dopo questo esito, sono convinto che ogni iniziativa diretta a riprendere un discorso sulle riforme, che ricomprenda anche la revisione della Costituzione sui temi della giustizia, costituirebbe un errore, darebbe forza a chi vuole modificare la Costituzione colpendo l'indipendenza della magistratura, creerebbe dubbi, diffidenze, ostilità diffuse, e in ogni caso

[Ugo Spagnoli]

PRIMO PIANO

Festa nazionale dell'Unità, il popolo della Quercia soffre e spera che Prc non si spacchi

«Scissione, maledizione della sinistra»

BOLOGNA. Dove va Rifondazione? L'interrogativo, col suo carico di ipotesi più o meno cabalistiche, tensioni, allarmi, rimbalza come una palla da ping pong tra gli stand della Festa nazionale dell'Unità, insinuando nei cuori non meno che nelle menti del popolo della Quercia. Anche se i toni divergono, in bilico tra auspici e insofferenze, su tutto prevalgono due desideri: il primo, scontato, che alla fine dell'ennesimo tormentone in casa comunista, a rimetterci le penne non sia il governo. Il secondo, forse più sorprendente, che il partito nato da una scissione del Pds non si spacchi in due. Mai così popolare sotto la Quercia Armando Cossutta riceve consensi. Bertinotti si guadagna una unanime bocciatura.

«Mi dispiace ma è stato Cossutta a volere Bertinotti che già aveva fatto non pochi danni al sindacato». È molto duro Vito Giatti, bolognese, «vecchio antifascista», oggi volontario all'ingresso della Direzione. Ma soffre, e non lo nasconde: «Credo che queste convulsioni siano l'effetto della malattia di protagonismo che colpisce il segretario, per niente

preoccupato di far vincere il Polo. Però non confido in una spaccatura del suo partito, perché ciò indebolirebbe una parte che comunque finora ha sostenuto Prodi». Al ristorante «Montagna» l'ex ferroviere Iginio Pasquinucci è impegnato a lavar pentole: «È la prima volta che la sinistra governa, cerchi di mostrare il meglio che sa fare, come è già accaduto in tante amministrazioni, a partire dall'Emilia. Bertinotti è ora che scelga definitivamente una strada e la finisca con i ricatti. Io credo che alla fine farà un passo indietro, come già lo scorso anno. La squadra di Prodi deve poter arrivare fino in fondo prima d'essere giudicata, poi, se Rifondazione agisce da pungolo non demagogico mi sta bene. Non spero certo in una scissione ma è anche possibile che Cossutta, più ragionevole del segretario, se ne vada. Magari con i Ds, non ci vedrei niente di male».

Due passi più in là Cesare Calisti, presidente della Comunità montana, è amareggiato: «Continua la maledizione delle divisioni a sinistra. È evidente: mi sento più vicino a Cossutta che oggi sembra condividere di

più le nostre posizioni e i nostri timori tanto che potremmo perfino ritrovarcelo a fianco. In fondo dopo il congresso i Ds hanno accolto tanti che non la pensavano come loro...». Renato Guccini, mobiliere, è un settantenne schietto come il buon vino: «La vedo male, malissimo. Bertinotti dice "prendere o lasciare" e non capisce che occorre collaborazione; i tempi sono cambiati e lui si comporta come a volte il Pci quando era all'opposizione. La rottura del suo partito potrebbe convenire al Governo ma c'è da fidarsi poco di un Cossiga pronto a subentrare, e sarebbe sempre la sconfitta di chi ha costruito qualcosa».

Tra mousse al cioccolato e sorbetti al limone invitanti dietro il banco dell'Alc. Maria Candini, pensionata, ha pronto un messaggio assai poco diplomatico per il segretario comunista: «Piantala di fare il guastafeste, ormai diventi peggio del "picconatore". Sì, è vero che il governo sull'occupazione ha fatto poco, ma è meglio tenerlo stretto: se cade, per la gioia di Berlusconi, restiamo tutti a terra un altro mezzo secolo. Ma ha scordato che solo tre anni fa era alla

bancarotta?». Luciano Sterpi riconosce che Rifondazione «fa bene a tirare la coperta fino quasi a scoprire i piedi, però poi deve sapersi fermare, e fare i conti anche con gli altri alleati. L'eventuale divorzio in casa Bertinotti? Va deciso in un congresso anche se vorrei che già oggi vicesse Cossutta».

Due ventenni, studentesse in scienze politiche, per tre settimane alle prese con paste e tartine. Due amiche, due visioni lontane. «Sono arrabbiatissima da tempo - dardeggia Silvia, diessina dichiarata - e sono contenta che in Rifondazione si contrino. Di più: spero spariscano. Il "nostro" governo è arrivato in un momento molto difficile e ha fatto abbastanza bene. Io confido ancora in Prodi, oltre che in una illuminazione dal cielo per Bertinotti, vorrei capisse che questa è davvero un'occasione da non perdere. Altro che ribaltarla! Insomma, se si deve soffrire, si soffra insieme. Cossutta? Poco affidabile, con noi non lo vorrei». Meno avvelenata Simona, Dio solo sa come «bertinottiana ma non rifondana», argomenta così le sue speranze: «Se è

tanto distante dalle posizioni del governo Rifondazione deve andarsene. Ma mi chiedo: perché entrò nella maggioranza? Una scissione mi adolorerebbe; per un paese democratico la quasi scomparsa di un partito è sempre una perdita». Altro bancone, bibite ghiacciate, una simil Edith Piaf in sottofondo, ed ecco Gabriele Franchi, 47 anni, impiegato: «Vivo male il travaglio dei nostri "cugini" separati, ma Bertinotti non può ricattare tutti con la "svolta". Temo che un Governo senza maggioranza finirebbe preda delle sirene di Cossiga, e ciò sarebbe un danno. Ma anche dalla divisione del Prc, è sicuro, non ci guadagna la sinistra». Lino Ceranto, il cognato, aggiunge: «Rifondazione non è obbiettiva nel giudicare il Governo, sbaglia a voler imporre per legge le 35 ore. Dovrebbe cercare un accordo, mostrarsi più "morbidica" e smetterla, lo dico a Bertinotti, di lavorare solo per tirare l'acqua al suo mulino elettorale. Basta illusionismi, si assuma responsabilità piene nel governo. Che, in fondo, è anche suo. Ono?».

Sergio Ventura

In edicola con AVVENIMENTI in regalo

DUE LIBRI DI SUCCESSO di CLAUDIO FRACASSI



SOTTO LA NOTIZIA NIENTE
Come funziona la fabbrica dell'informazione



RUSSIA
Che cosa succede nel Paese più grande del mondo



VODKA POTERE
Ha spinto nel baratro la Russia. Ma Eltsin, devoto alla bottiglia (e alla poltrona) non molla. Biografia di un despota troppo amato dall'Occidente

AVVENIMENTI + UN LIBRO a sole Lire 4.500

